

LICEO GINNASIO STATALE "UGO FOSCOLO"

ALBANO LAZIALE

KAIPOS

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

PROLOGO E INGRESSO DEL CORO da **PLUTO** di ARISTOFANE

eseguito da Letizia Salerno, Alice Fattore, Benedetta Middei, Ginevra De Renzis di Montanaro, Serena Lo Vasto, Giorgia Brusca, Sofia Fabrizi, Arianna Sassaroli, Valeria Rossi

MONOLOGO DI CALIGOLA da **Caligule** di Albert Camus

eseguito da Lorenzo Romanazzi

LA VEDOVA SOCRATE da F. Dürrenmatt *eseguito da Ilaria Gattola*

IL CANTO DI PENELOPE di M. Atwood *eseguito da Ginevra Oddo*

AULA MAGNA

22 APRILE 2022 - ORE 12:40-13:15

Regia di Marcella Petrucci

Pluto di Aristofane

Aristofane scrive il "Pluto" nel 388 a.C., quando politicamente non vi è altro da fare che incitare i cittadini della polis alla concordia e a sperare in meglio. C'è il coro di contadini ma artisticamente la parabasi perde di peso e con essa il dialogo diretto con il pubblico.

Il protagonista della commedia è Crémilo, che entra in scena inseguendo un vecchio cieco. Al servo Carione, che non comprende quello che sta succedendo, spiega che l'oracolo gli ha consigliato di seguire la prima persona che avesse incontrato uscendo dal tempio e di portarselo a casa. Il vecchio cieco è Pluto, il dio della ricchezza, che Zeus aveva accecato perché non distribuisse la ricchezza secondo i meriti. Il dio Pluto arricchisce per primo Crémilo, che lo porta al tempio di Asclepio per fargli riacquistare la vista. Qui Pluto si scontra con la Povertà, che si oppone alla sua guarigione, perché ritiene che sia proprio lei, la Povertà, a spingere gli uomini a lavorare e a migliorare, mentre la ricchezza li rende peggiori.

Infine Pluto riacquista la vista e un cittadino giusto gli si presenta per ringraziarlo; poi arriva una vecchia ricca che ha perduto il giovane amante da lei mantenuto, che, una volta diventato ricco, non la vuole più. Giunge Hermes e racconta che Zeus non riceve più sacrifici dagli uomini che ormai non hanno più bisogno di lui. Alla fine tutti insieme accompagnano il dio Pluto sull'Acropoli, perché custodisca il tesoro della dea Atena.

Caligule di A. Camus

Considerata a pieno titolo opera integrante della trilogia dell'assurdo insieme con "Lo straniero" e "Il mito di Sisifo", "Caligola" rappresenta, attraverso le crudeltà di questo folle imperatore, dietro a cui tutti gli intellettuali dell'epoca riconobbero Hitler, la lotta tra la presa di coscienza da parte dell'individuo e l'incapacità di ribellarsi al tiranno di una classe politica e intellettuale che ha perso la propria identità culturale. Camus dedicò alla stesura di quest'opera teatrale quasi vent'anni, rielaborandola diverse volte, tanto che le tre stesure definitive presentano differenze significative l'una dall'altra. Quella qui presentata, l'ultima, del 1958, mette in scena la follia di Caligola e la tirannia feroce che ne consegue, alimentate dal dolore per la morte di Drusilla, sua sorella e amante. L'imperatore, incapace di accettare la dolorosa realtà, decide di sfogare il proprio patimento in una violenza disumana, ma il suo delirio di onnipotenza e la sua forza distruttiva lo porteranno ad annientare anche sé stesso.

La vedova Socrate di F. Dürrenmatt

Liberamente ispirato a "La morte di Socrate" di Friedrich Dürrenmatt, il testo scritto da Franca Valeri nel 2003, è ambientato nella bottega di antiquariato e di oggettistica di Santippe, la moglie del filosofo, descritta come una delle donne più insopportabili dell'antichità. Santippe qui si presenta come una donna forte che ha vissuto accanto ad un uomo per noi eccezionale ma che per lei era solo un marito ed inoltre anche noioso. Si lamenta anche per tutto quello che le hanno fatto passare gli amici di Socrate come Platone e Alcibiade, buoni a nulla. Platone inoltre viene accusato di aver rubato le idee di Socrate e viene considerato un copista a cui chiedere i diritti d'autore. Alla fine Santippe pensa di poter scrivere lei un dialogo: protagoniste però saranno le donne. Neanche la vedovanza le toglie il diritto di emanare un giudizio sul comportamento dei mariti e su quelle donne che ingannano l'altro sesso. Non serve, dice, indagare sulla vera natura del proprio uomo, basta accettarlo così com'è da vivo e da morto; d'altronde, «la morte di un marito è un così grande dolore che nessuna donna ci rinunciarebbe».

Il canto di Penelope di M. Atwood

L'autrice Margaret Atwood, dà voce a un personaggio femminile di grande fascino, Penelope.

Dall'Ade, dove può finalmente dire la verità senza temere la vendetta degli dei, Penelope, la moglie fedele e saggia di Odisseo, che ha atteso con pazienza per venti anni il ritorno del marito, racconta la sua storia. Figlia di una ninfa e del re di Sparta, da bambina rischia di essere affogata dal padre, turbato da una profezia. Sposa di Ulisse, subisce le angherie dei suoceri, vede scoppiare la guerra di Troia a causa della sciocca cugina Elena, e, dopo anni di solitudine deve respingere l'assalto dei Proci. Al ritorno di Odisseo assiste angosciata alla vendetta che colpisce le ancelle infedeli e perciò impiccate. La morte di quelle fanciulle che le erano amiche la perseguita anche nell'Ade. Il romanzo riscrive il mito greco attingendo a versioni diverse da quelle confluite nell'Odissea e secondo un punto di vista femminile.